

“

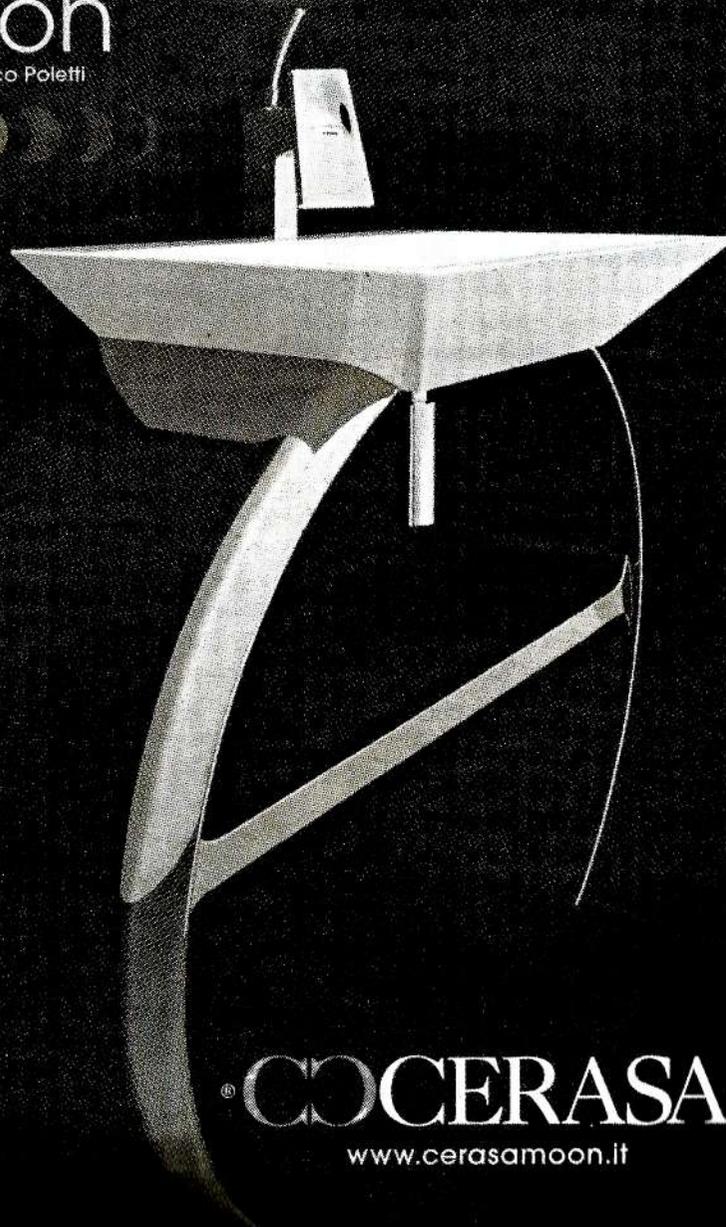
**Mi sono formato  
nella Bologna  
degli anni 80, in osteria  
con Dalla e Morandi**

”

del De Gregori più naïf, che faceva piangere e sognare con *Silvia* e *Farfallina*, canzoni in un album da 700mila copie vendute. Molto aperto, ingenuo, timido, incalza, «indifeso, disarmato, ma sensibilissimo, come vedo ora mio figlio. Grazie a Lucio e agli altri imparai a lavorarla questa sensibilità, a metterla a frutto. Non ero un tipo speciale. La normalità era la mia specialità, non capivo i miei amici che sbavavano per diventare delle stelle del pop. In effetti mi sono successi un po' di miracoli che non mi sono ancora spiegato...». Celentano lo volle nel suo *Fantastico* da 20milioni di telespettatori; il successo definitivo, quello che segna per tutta la vita. Non si fece strappare dal nido. Si riaggrappò alle piccole cose, attraverso un album più riflessivo e intimista. «"Persone silenziose" fu la reazione allo spavento che quella situazione mi creava, allo sconcerto di fronte al successo pop, al fatto di essere stato strappato violentemente all'anonimato. Era un disco che fuggiva verso altre direzioni. Volevo riappropriarmi della mia intimità e inconsciamente di un ruolo cantautorale lontano dal facile successo. Mi rifugiavo per la prima volta in modelli del passato, volevo sentirmi vicino a Guccini e a Claudio Lolli, il successo mi aveva terrorizzato». Poi passarono tre anni, ascoltò *Kalimba de luna* di Toni Esposito con quella bellissima sonorità latina, e tornò di corsa tra le braccia del pop: *Fisico bestiale* e *Mare mare*, la sua autostrada verso gli anni Novanta. Adesso Luca è di nuovo qui, a godersi quello che chiama il tempo dell'amore. Gli vogliono ancora bene, anche se fa un disco ogni quattro-cinque anni. Il successo di *Pop-up* e del successivo tour ne sono la conferma. «Forse per qualcuno ero molto out», conclude.

«Che dire? Vivo dentro la normalità, anche se non c'è mai niente di normale». Niente e nessuno, neanche l'idraulico che si presenta a ora di cena.

moon  
design Marco Poletti



COCCERASA

www.cerasamoon.it

Quello anni prima...  
va convinto, con l'aria ispirata  
di chi sente una  
grande verità, e  
lei avrebbe volu-  
to strillare: e  
quindi? Il bufalo  
è più libero? Libe-  
ro di inciampare?  
Che ambizio-  
ne è mai, cadere?



Di recente, ha spostato la sua ostilità su quella del calcio di rigore: come sarebbe, non è da questi particolari che si giudica un giocatore? E da cosa si giudica?

State discutendo da settimane dei rigori sbagliati agli Europei, di come dovevano e non dovevano tirare, e poi fate i cori su «non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore»? Si chiama dissonanza cognitiva, altroché, andate curati. (A quel punto lui in genere va a guardare la televisione in un'altra stanza).

Per non parlare dell'andamento lento, la grande scusa cantautorale fornita al maschio di casa per metterci una settimana ad aggiustare la caldaia e due mesi a cambiare una lampadina. La tapina sbraitava, caricando la lavastoviglie in penombra, mentre lui la invita ad ascoltare i versi che escono dalla radio: «Dicono che c'è un tempo per seminare, e uno più lungo per aspettare». Intanto i bicchieri le cadono - per forza: non si vede niente - e lui, invece di aiutarla, saccheggia massime filosofiche dalle canzonette. Maledetti cantautori.

© FOTOGRAFIA DI RICCARDO VIGORELLI